

Il Rituale del Serpente

di Marzia Migliora e Davide Quadrio

PREMESSA

“Il serpente può infilarsi nella terra e riemergere. Il ritorno dalla terra dove riposano i morti, e insieme la capacità di rinnovare la spoglia fanno del serpente il simbolo più naturale dell’immortalità e della rinascita”.

Il rituale del serpente, Aby Warburg (1866-1929)

L’opera *Il Rituale del Serpente* (2023), concepita per il Museo d’Arte Orientale di Torino dall’artista Marzia Migliora, trae il titolo dall’omonimo libro dello storico dell’arte tedesco Aby Warburg (1866-1929).

Procedendo secondo il metodo warburghiano, strumento pionieristico di connessione della storia dell’arte con altre discipline culturali e scientifiche, Migliora seleziona e analizza le opere delle collezioni conservate presso il MAO avvicinandole al suo gesto creativo, generato per assonanze e intuizioni legate a contesti antropologici e sociali, anche molto distanti tra loro.

In via simile a quella esplorata da Warburg, che per anni ha lavorato all’Atlante Mnemosyne – un atlante della memoria composto da montaggi di immagini provenienti da ambiti culturali, sociali, storici eterogenei – Migliora assimila, attraverso il frottage, oggetti, stilemi, iconografie della collezione museale e li trasforma in un composito e originale alfabeto visivo. In questo processo si perde la rigidità delle coordinate spazio-temporali alla base della classificazione della storia dell’arte occidentale e museologica, restituendo una visione complessa del contesto dei manufatti e della loro creazione artistica.

Il Rituale del Serpente traccia un ponte metaforico tra gli oggetti delle collezioni percorribile da diverse direzioni, nel tentativo di portare all’interno del Museo un’opera che, simbolicamente, unisce spazio-tempo in un crescendo emotivo, storico ed esperienziale.

L’opera di Marzia Migliora si sviluppa a partire dalla storia frammentaria della collezione del MAO, e, attraverso uno studio approfondito delle culture che presenta, l’artista scopre che il serpente, o *naga*, delle culture indio-americane ha un suo corrispettivo nelle culture indiane e con il centro Asia, dal Tibet fino a raggiungere il dragone in Cina. I *naga*, divinità del mondo acquatico, a volte benevoli altre terribili, sono abitanti del sottosuolo, di un universo ipogeo traballante a cui offrire doni per assicurare buoni raccolti ed effetti favorevoli sulle attività umane.

Nell’opera di Migliora i serpenti ritornano come elemento di connessione tra gli elementi, e contemporaneamente come simbolo di capacità innata al rinnovamento, in un gesto metaforico che crea una visione allargata della collezione portandola a toccare alcune delle problematiche del nostro tempo.

SULL' OPERA

La serie di arazzi dal titolo *Il Rituale del Serpente* che impegnano parzialmente lo scalone monumentale d'ingresso del MAO hanno origine da un grande rotolo di carta disegnato (130 x 9140 cm) con tecnica mista: collage, frottage e disegno. Soggetti di diversa natura, epoca e cultura – opere della collezione, riferimenti alla storia umana post-industriale, alla natura e alla simbologia dei naga / serpenti – si incrociano e interagiscono creando una narrazione per immagini in cui convivono in un unico ambiente parossistico e storico.

Partendo da alcuni oggetti rituali e da sculture della collezione conservate nei depositi, Migliora realizza una serie di frottage su rotoli, confluiti successivamente in un unico grande disegno da cui l'artista, in collaborazione con Giovanni Bonotto (A Collection), ha elaborato una serie di cinque arazzi, ulteriore riferimento simbolico al concetto di tessitura del tempo e della storia, che si dipana davanti ai nostri occhi come il sudario della realtà antropica contemporanea.

Il tema della storia della produzione tessile e le conseguenze sociali globali successive alla rivoluzione industriale costituiscono la base tematica del lavoro. Agendo come filati separati provenienti da contesti ed epoche diverse, le immagini applicate e disegnate dall'artista diventano un unico intreccio in cui trama e ordito, tempo, oggetti e simboli della collezione, danno vita a un universo di possibilità interpretative le cui matrici si rafforzano a vicenda per diventare un'unica tessitura cosmologica.

Le due porzioni laterali del disegno preparatorio – matrice dell'arazzo – sono impegnate per tutta la loro lunghezza di 20 metri di frottage su carta, realizzate dall'artista a partire dallo sfregamento di grafite su carta fine posta a contatto diretto con gli oggetti parte della collezione del MAO che presentano decorazioni in rilievo: sculture, rituali, elementi architettonici, vasellame e suppellettili.

Migliora per circa un anno lavora con questi reperti, in dialogo con i conservatori del Museo, creando con le tracce ricavate stratificazioni, composizioni e moltiplicazioni, veri e propri elementi tessili che, composti ai due lati del grande disegno, creano un alfabeto ideale di una storia umana pluriversale.

L'opera derivata da questo grande affresco è composta da immagini tratte dalle incisioni de *L'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert* (1772) sull'arte tessile, dalle quali emergono le prime fabbriche tessili dove il telaio, da artigianale e domestico, diventa uno degli artefici della rivoluzione industriale; si susseguono gli slogan delle proteste moderne e contemporanee dei lavoratori tessili, gli annunci diffusi sulle strade americane per la ricerca di braccianti per la raccolta del cotone, per giungere alle fabbriche di Rana Plaza a Dhaka (Bangladesh), esempio contemporaneo di manifatture insensibili alle responsabilità sociali e ambientali implicate in ogni forma di produzione.

Infine gli edifici industriali in cemento armato si dissolvono nei frottage dei reperti archeologici e in ambienti naturali incontaminati, tratti da libri giapponesi del diciannovesimo secolo, parte della collezione del Museo. Disegnate in grandi dimensioni, le piante tessili da cui si ricavano le preziose fibre – tra cui cotone, lino, ortica, canapa – animano il lavoro.

La figura mitologica del serpente e i turbolenti *naga* attraversano tutto il disegno, moltiplicandosi e unendosi alla trama dello stesso. I loro corpi sinuosi e avvolgenti delineano un percorso visivo e narrativo tra le parti, connettendo temi e contesti. Simbolicamente essi gettano luce sul nostro operare nel mondo, irrispettoso e irriverente, dimentico che là sotto, tra le acque nere del sottosuolo, qualcuno veglia preparando premi o rovinose punizioni, capaci di rinnovarsi e rinascere costantemente in una nuova veste.